

STORIA DI UN AMORE

Il primo incontro avvenne in un'aula di una scuola elementare. L'aria era pesante, il sole batteva forte sui tavoli. Lui era lì, seduto al banco accanto a lei, con i capelli scuri e gli occhi che sembravano guardare altrove. Lei non sapeva che quel giorno avrebbe cambiato tutto. Le parole scarse, le sguardi furtivi, le mani che si toccavano per caso. Era solo una storia di un amore, una storia che si svolgeva in un tempo sospeso, in un luogo dove il tempo sembrava non scorrere mai.

STORIA DI UN AMORE

La storia di un amore è una storia che si vive in silenzio. È una storia di sguardi che si incontrano e si evitano, di mani che si toccano e si ritirano, di parole che si dicono e si tacciono. È una storia di un amore che si vive in un tempo sospeso, in un luogo dove il tempo sembra non scorrere mai. È una storia di un amore che si vive in un tempo sospeso, in un luogo dove il tempo sembra non scorrere mai. È una storia di un amore che si vive in un tempo sospeso, in un luogo dove il tempo sembra non scorrere mai.

STORIA DI UN AMORE

Questa è la storia di un amore. L'amore di un figlio (*mie nonno*) e di sua madre.

Le missive qui raccolte sono la testimonianza di questo amore.

Dedico questo lavoro di *riordino* a Meri, ai miei nipoti Miranda, Matilde e Giovanni, ai miei fratelli e alle loro famiglie, a mia cugina Ana e naturalmente alla mia dolce mamma.

Questa storia ha bisogno di un'introduzione, vi è una premessa e una nota che colloca nel tempo gli eventi che si narrano.

La premessa è che le missive qui trascritte mi sono state date dalla mamma nell'estate del 2006.

Le ho fotografate e con calma le ho lette e decifrate riordinandole cronologicamente. Le conserva ancora lei unitamente alle cartoline e alle fotografie in una scatola maculata di colore bruno.

La nota introduttiva riguarda invece una biografia, quella di mio nonno Antonio nato il 15 maggio 1910 e morto a soli trent'anni, il 9 dicembre 1940. [764].

Fin dal 1922 egli cresce "a balia" presso la famiglia Trevisan e al quinto anno di vita comincia ad ammalarsi di tubercolosi.

Il nonno Antonio sposa la nonna Rina nel 1936 (il 31 ottobre) e nel 1937 nasce Margherita.

Ma cominciamo con ordine.

La mia bisnonna si chiama Magda Maria Fidora e nasce ad Adria il 15 marzo 1880, morirà lo stesso giorno nel 1953.

Antonio nasce dall'amore di due innamorati, il padre si chiama Vincenzo Lusiani. Sono entrambi studenti all'Università di Padova quando si conoscono, lei studia filosofia lui agraria.

Antonio verrà concepito in un albergo a Venezia, lei ama Vincenzo, lo amerà sempre come sposo unico dell'anima sua e il suo cuore palpiterà per lui, ubriacata da un amore eterno e sconfinato ma il cui destino dividerà come il mare.

Sarà lui lo sposo amante, luce della sua vita e sul cui frutto verserà tutti i tesori della sua tenerezza.

Il frutto di questo amore travolgente e appassionato non verrà mai riconosciuto perché ritenuto illegittimo e scandaloso.

Fu così che i genitori di Maria allontanarono la figlia appena gravida, per salvarla dall'onore della famiglia, fu così che l'affidarono allo "straniero".

Verrà allontanata dunque in terra straniera: la Jugoslavia.

L'uomo a cui l'affidarono in sposa era tenente colonello, un medico, il suo nome è Jelaka.

Da questo matrimonio nasceranno due figli: Kresco e Drina.

Kresco avrà due figli. La femmina si chiama Marina che sposerà Paolo e da loro nascerà la piccola Ana.

Maria parte dunque dall'Italia nel 1910 anno stesso della nascita di Antonio. Vi farà ritorno una prima volta nel 1911 (975) poi nel natale del 1913 (79) per riprendersi il suo Antonio e ancora nel 1925 (780). Fu solo in quest'ultima occasione che i due si videro e conobbero.

Ci sono solo poche lettere superstiti scritte dal nonno a Maria, ma vi è un racconto che narra la storia di un orfanello e dell'incontro che ebbe con la sua mamma. Questa novella scritta sui ricordi di quest'incontro ne esprime i sentimenti e svela più di ogni altra considerazione il carattere di questo quindicenne, un'autobiografia della sua fanciullezza. E' lui come egli stesso si vede.

In realtà questo incontro fu molto più burrascoso di come viene poeticamente narrato dallo stesso Antonio. Gli effetti emergono dalle lettere scritte da Maria che spesso rimprovera ad Antonio il suo rifiuto di seguirla in Croazia. In realtà la novella stessa indica i motivi del suo rifiuto... → 925

Antonio nacque "un giovedì di maggio, festa di Pentecoste, alle cinque di dopopranzo. Giungeva la tua mamma di lontano e nella parrocchia del Santo in via Mentana, tu nascesti. E tuo padre mentre venne ti vide di poche ore.

Il 13 giugno dello stesso anno ella s'unisce in matrimonio con l'Ufficiale a cui era fidanzata, ma non con tuo padre" (...).

I dati anagrafici di Antonio sono rivelati su un bigliettino manoscritto appuntato da mano sconosciuta:

Iloni Antonio Vincenzo Emanuele nato il 15 maggio 1910, battesimo il 22 maggio 1910, levatrice Giovanna Garlin, fu primo allattamento da Trevisan Genoveffa. Dalla famiglia Trevisan passò all'istituto Vittorio Emanuele ...Pasto e vesti da Businello poi malato in Ospedale [991].

Il cognome Iloni gli fu dunque dato d'ufficio poiché il padre Vincenzo non lo riconobbe mai come figlio legittimo.

Antonio venne dunque svezzato dalla Genoveffa. In una lettera egli così parlerà di lei: "non conobbi nessun'altra mamma all'infuori della Genoveffa".

Antonio crebbe in questa famiglia sino all'età di 12 anni, ma con l'avvento della prima guerra ↑ Maria, non potendo più inviare alla famiglia Trevisan denaro, venne trasferito in un Istituto: l'"Associazione contro l'Accattonaggio" di via Vittorio Emanuele n.34 [893].- vicino al liceo Fermi.

Spesso la mamma Margherita parlando del nonno ci racconta l'episodio di una carrozza nera che passando attraverso le campagne di Salboro giungeva a Pozzoveggiani. Una tendina - di lontano - si apriva e un uomo guardava... allora i ghe diseva: "varda che riva ea carossa, chel'omo se to pare, se el sio Cencio..."

Antonio vive la sua fanciullezza presso questa famiglia, da qui la relazione che legherà anche negli anni successivi durante la guerra del 1943/1945 la stessa nonna Rina e la mamma a Salboro con la famiglia dello zio Ettore.

Maria con strazio infinito fu costretta dunque a lasciare in altre mani il figlio Antonio. Maria così riferisce dei suoi genitori (914): "eppure se ho ascoltato i miei genitori, se sono partita lasciando tuo padre in Italia, è perché credevo di compiere un dovere, imponendomi il sacrificio del mio amore pur di accontentare le care creature che mi hanno dato la vita. Ma in una lettera del 1933 sarà con loro più severa dichiarando che i suoi genitori non l'anno compresa e spesso maltrattata pel piacere di farlo [995].

Di Antonio Iloni piccolo si conserva ancora una foto [886] che lo ritrae in vesti bianche.

Maria, come detto, è a Salboro per la prima volta nell'inverno del 1911 e qui vedrà anche la Genoveffa. Ritournerà nel natale del 1913 ma sino a tale data non avrà notizie di Antonio. In tale occasione andrà anche in tribunale ma non per riaverlo.

Nel frattempo scoppia la prima guerra mondiale. E' probabile che Maria nel 1922 sappia che il figlio sia stato spostato in Collegio tant'è che in quest'unica occasione scrive a Vincenzo per informarlo, invocandolo di interessarsi a lui. Gli riferisce che i documenti di Antonio sono depositati presso lo studio dell'avvocato Farini che ha studio in via Altinate, 32. [992]. Questo avvocato era stato infatti incaricato da Maria affinché amministrasse i denari che ella mandava dalla Jugoslavia per il sostentamento del figlio Antonio. Non dunque abbandonato e orfano ma assistito a distanza affinché anch'egli avesse una famiglia.

Vi fu poi un terzo rientro in Italia di Maria, nel 1925. E' possibile che tale occasione coincida con la morte della mamma di Maria tant'è che in questa circostanza ella erediterà da lei una dote.

Jelaka morirà il 21 novembre del 1926 [791].

Maria si rifarà viva con Antonio solo nel 1929 quando verrà a sapere dal Direttore del Collegio - dott. Brizzo - che il figlio primogenito è ricoverato ^{nell'}in un Ospedale di Monselice, un sanatorio per malati di tubercolosi.

Antonio dunque in questi tre anni di silenzio si sentirà abbandonato una seconda volta. Infatti dal '25 (a seguito del loro incontro nel Collegio di corso Vittorio Emanuele) seguì un lungo periodo di silenzio. Antonio tentò di scrivere più lettere alla madre ma senza riceverne risposta alcuna. Forse si trattò di un malinteso... [786].

Non si conosce molto della fanciullezza del nonno Antonio presso la famiglia Trevisan, non si conosce molto neppure della sua vita di adolescente presso l'Istituto di via Vittorio Emanuele se non dalle note biografiche che egli stesso narra nella sua *Novella Storica Antoniana* - "La Vocazione del trovatello" dalla quale si delinea la vocazione religiosa che sarà ancora di salvezza capace di ricomporre il cuore affranto di Antonio che ancora adolescente percepisce il suo essere abbandonato. In questo scritto datato 1925 egli si firma con le iniziali R.I.P.A.M. (Reverendo Iloni Padre Antonio Maria) [1045] e in altra occasione dedicando un pensiero alla madre sul retro di una fotografia che lo ritrae, si firma con il nome di Frà Tarcisio M. Iloni [890].

E' possibile che Antonio dal collegio sia passato a vivere in Congregazione [979] sotto l'ala protetta del convento dei frati del Santo indossando anche la veste talare [786] almeno fino ai 22 anni.....

Ma già qualche anno dopo si rivelerà ^{il dubbio} il dubbio di questa vocazione quale scelta definitiva. Vi è una bellissima risposta e saggio consiglio di Maria che chiarisce a lui il suo dubbio...

Sotto l'ombra delle cupole del Santo, Antonio trovò sempre conforto e protezione dai fratini tant'è che a partire dal 1933 (?????) trovò impiego presso la redazione del Messaggero di sant'Antonio, impiego che mantenne sino al 1940 anno della sua scomparsa. (questo impiego lo svolse anche la mamma Margherita dal sino al 1960 poco tempo prima del suo matrimonio con il papà avvenuto in data.....)

Come detto non lo "riconobbe" mai Antonio il Vincenzo Lusiani come figlio e fu sempre un'ombra assente. "Solo le spese del parto ebbe premura a pagare" (1045). La vita breve di Antonio sarà tormentata da questa costante ricerca della paternità e resterà per lui una continua fonte di sofferenza.

La testimonianza, raccolta in queste lettere, dice il rapporto e il legame che si genera tra Antonio e Maria (tutto è anormale nella nostra relazione [944]).
Maria sarà per Antonio il suo confessore, in questo rapporto epistolare ella si confiderà con lui (i suoi mali, l'amore verso il padre, le sue sofferenze sentimentali nei confronti degli altri due figli). Ma Maria sarà anche una madre presente, una mamma che protegge e calma, che consiglia e che si preoccupa del figliolo lontano, volendo di lui tutto sapere, una mamma che esprimerà al suo primogenito fragilità, orgoglio, disammoramento, slanci di fede ecc.

Tra Antonio e Maria ci fu sempre un mezzo di "contatto" e questo tramite è Padre Vigilio Fedrizzi, un frate minore conventuale della Basilica del Santo. Questo frate sarà figura sempre presente nella vita di Maria e di Antonio, egli infatti è colui che conosce tutta la verità, conosce la storia di Maria e attraverso il suo impegno nutrirà sempre un desiderio di ricongiungimento della famiglia. Egli sarà presente anche dopo la morte del nonno sia con Maria che con la nonna Rina. Padre Fedrizzi sarà anche il mezzo con cui Antonio riceverà consiglio e conforto, riferimento per la ricerca del padre, sarà lui infatti che lo aiuterà a mettersi nella tracce di Vincenzo Lusiani anche mediante un arciprete abate di Piove di Sacco, certo Monsignor Stievano.

Nell'isola di Cherso i padri del Santo hanno una casa e in quest'isola di fronte all'Istria di Pola, il Padre Fedrizzi trascorrerà un certo periodo. Maria e Antonio faranno base per la loro corrispondenza proprio "via Kerso" ovvero mediante l'interlocuzione del padre Fabrizzi che smisterà la loro posta.

Ma perché questo bisogno di tramite?

Da principio Antonio non conosce l'indirizzo dove abita la madre, sarà la stessa Maria a non volerlo rivelare e ciò per non turbare, con la dichiarazione di verità, i figli Kresco e Drina. In una lettera dirà: "...per Drina abbiamo un silenzio assoluto, un segreto inviolabile" [777].

Ma un secondo motivo per mantenere il suo anonimato, più pratico forse, consiste che ella non voleva perdere la pensione governativa che riceveva dopo la morte di Jelaka. Maria desidererà sempre in cuor suo il ricongiungimento di tutti i suoi figli specie dopo la morte del marito, ella progetta e sogna, (... io volevo compagno per mio kresco, ti volevo allevare io, educarti io,.... [791]) ma tutela pure le sue necessità pratiche e contingenti per lo studio e l'educazione degli altri suoi figli. Maria voleva Antonio con sé e lo inviterà a raggiungerla in Jugoslavia ma pone pure la condizione che egli si presenti come cugino - figlio di un suo fratello emigrato in America [791].

A questo proposito si nota che nelle prime lettere Maria non si firmerà mai "la tua mamma" e non farà mai esplicito riferimento a questo forse per timore della "censura" che, come ebbe a dire: [786] "...un foglio può essere perduto e rinvenuto e letto da occhi profani" rivelandone la sua "debolezza giovanile".

C'è una lettera in cui Maria accenna ad un dono particolare proprio di Antonio, alla sua straordinaria sensibilità [986]. Spesso anche la mamma Margherita e la nonna Rina raccontavano di episodi particolari della vita di Antonio come ad esempio quella volta quando - per scherzare - aveva dato dimostrazione delle sue eccezionali capacità facendo voltare con la forza del pensiero un passante che si trovava dinnanzi a lui - di spalle - nel ponte ferrato del Brenta. Invocando quello sconosciuto a voltarsi o a grattarsi il capo ecco che... preciso come un orologio...! quell'uomo rispondeva al suo richiamo. Questa sua consapevolezza non fu mai da lui

abusata ma è certo che anche Maria ne era a conoscenza tant'è che ella si sollevò quando in occasione dell'incendio della sua legnaia nella casa dove ella abitava, Antonio non ebbe previsione veggente di quell'accaduto: così da risparmiarle l'ansia e inutile preoccupazione dato che il fatto ebbe buon fine...[1986].

Nel mentre leggo le lettere di Maria, penso alla crudeltà subita da questa donna, il prezzo pagato, la sofferenza provata come figlia non capita, abbandonata, allontanata, esiliata in terra straniera dai suoi genitori che per il "buon costume" non hanno esitato a condannare la sua colpa d'amore strappandole la sua creatura, ma abbandonata anche dal Vincenzo che rimase sempre in disparte, anche quand'ella invocò il suo aiuto.

Tutta la vita di Antonio sarà segnata da una duplice sofferenza. Una sofferenza cagionata da una carenza di affetto, colmata solo in parte dalla madre che resterà tuttavia sempre a lui vicino ma non fisicamente e da una sofferenza di natura fisica: l'ombra della tubercolosi.

Questa malattia lo segnerà sin dalla sua tenera età, trascorrerà lunghi periodi in sanatorio, avrà ricadute per poi riprendersi ma alla fine, forse anche per la mancanza di cure adeguate e sostegni economici insufficienti, se lo prese presto a sé. *o primavera*

Credo che il regalo più grande che ebbe dalla vita fu la nonna Rina e naturalmente la sua piccola Margherita che dovette lasciare ad appena 3 anni.

Essere lasciato e dover lasciare...

Antonio iniziò la sua ricerca circa l'identità del padre sin dal 1926 subito dopo l'incontro con la madre. È necessario notare che in quel famoso incontro del '25 avvenuto a Padova è presente anche Jelaka. Quest'uomo dall'animo buono che morirà solo l'anno successivo, mostrerà per Antonio un certo affetto. Certo Jelaka conosce la verità e la cagione del combinato matrimonio e l'esistenza di Antonio non era lui sconosciuta, tuttavia egli sarà comprensivo e disposto ad accoglierlo come parte della sua stessa famiglia in Jugoslavia. Così Maria scrive di lui: *...un cuore nobile e buono, da cui fui adorata ... fu per me, se non un amante, un amico fedele e generoso, quell'uomo santo ch'è perfino voluto adottarti.* [791]. e ancora: *...il mio signore defunto ti avrebbe riconosciuto... con la morte del generoso, che solo e spontaneamente voleva farti bene...*[925].

Antonio comincia le ricerche del padre a partire dal 1930. Gli è noto che il Vincenzo Lusiani è già deceduto infatti una lettera di Maria datata I-XII-1930 così recita: *"... non meritava il mio amore ma io l'ò tanto amato e mi costò non poco sacrificio il compimento dei miei doveri di sposa, e il silenzio mantenuto per lunghi anni. Se è veridico il serale annuncio che Iddio gli dia pace e gli perdoni come io faccio! Domanda al sacerdote che ti scrisse la data precisa di quando partì e di quando morì e di quale morte. Ma no, inutile... in me tutto si ribella, sarebbe il mio e il tuo destino troppo crudele. Io non so di preciso dove sia nato. Mi pare nella provincia di Padova. Il padre dirigeva la terra, un possedimento non suo. Ma era la famiglia Lusiani vicino a Ponte di Brenta - Piove di Sacco - San Donà di Piave - Bagnoli - io non lo so... Fa tu la ricerca nelle parrocchie di questi villaggi. Una sorella doveva essere sposata a Piove - con chi? Si può ad ogni modo, io credo sia lecito, interessarsi dove è stato trasferito. Il perché partì da Adria. Quando partì. Perché lo credevano decesso..."*[958].

Nel ritrascrivere questi testi, ho imparato a decifrare, a conoscere la calligrafia della mia bisnonna, il suo modo colto di esprimersi. Nel mentre leggevo e trascrivevo i suoi testi affioravano in me domande, poi mi fermavo e pensavo, prendevo appunti che sarebbero stati oggetto di successive riflessioni così da definire l'impianto di questa introduzione.

Mi piacerebbe mamma, che tu continuassi questi miei appunti, che li arricchissi con le notizie che tu certo meglio di me possiedi....

La morte quando giungerà anche per me sarà certo motivo d'incontro con l'eternità. E' così che potrò rincontrare i conosciuti e abbracciare gli sconosciuti...

Questo lavoro continuerà col tempo, riportando integralmente le lettere della bisnonna e del nonno.....

Torino, natale 2008,

Mauro



il nonno Antonio *"Iloni piccolo"*



il nonno Antonio a 19 anni



la bisnonna Maria Maddalena



il bisnonno Vincenzo Luisiani



la zia Drina e Kresco

Lettere

M. Maria

[1922] M.

29.8.1922

Vincenzo, non ti stupire se dopo 12 anni mi faccio viva. Forse non lo farei nemmeno oggi se non forzata, vedi quanto sono sincera. E' dalla fine della guerra che accumulo denaro per venire a Padova ma la differenza di moneta è tale (l'uno per sedici) da non permettermi ancora un tale lusso. Non ti starò a narrare le sofferenze mie, perché sofferente quanto mi riguarda, solo ti rammento che Antonio Vincenzo Iloni si trova alla "Associazione contro l'accattonaggio" e che i di lui documenti sono dall'Avv. Farini - via Altinate n° 32 - Padova.

Il ballo che io aveva in consegna me lo ha scacciato perché negli anni di guerra non potevo inviare denaro, e l'avvocato a cui nel 1913 personalmente m'ero rivolta per poter dargli il mio _____ (?) _____ e me l'anno messo tra i mendicanti.

Se nella tua anima di scettico è rimasta un po' di fede non lasciare ferire mortalmente e fisicamente la creatura tua, io verrò in Italia. Farò tutto il possibile per toglierlo dalla crudeltà della sua sorte ma intanto tranquillizzati, interessati, dimmi dov'è, s'è sano, se cresce bene.

Non essere crudele, Vincenzo, accontentami in nome dei tuoi poveri morti.

Attendo a questo indirizzo risposta.

Maddalena Figora
presso il D.r Jelaca
Mostar
Jugoslavia

Con riconoscenza ringrazio

n-img	scritto da:	data		
882	maria	29/08/1922		
1050	antonio	05/08/1928	pd	maria a vincenzo
768	frate di Zgb	06/12/1928	Zbg	novella storica antoniana
786	maria	05/11/1929	mostar	
875	maria	12/12/1929		
791	maria	03/02/1930		
777	maria	06/06/1930		
925	maria	14/07/1930		
755	maria + p.vigilio	22/11/1930	Zbg	
958	maria	01/12/1930	Zbg	
1077	p.vigilio	19/01/1931	cherso	
914	maria	30/01/1931	Zbg	
916	p.vigilio	08/02/1931	cherso	
855	mons.Stievano	19/02/1931		
847	parroco ponte brenta	20/02/1931		
848	24/02/1931		
943	maria	15/03/1931	Zbg	
1096	maria	24/03/1931	Zbg	
773	antonio	25/05/1931		
904	antonio	12/06/1931		antonio a mons.Stievano probabile brutta copia
856	maria	18/06/1931	Zbg	probabile brutta copia
955	maria	28/06/1931	Zbg	
864	maria	23/07/1931	Zbg	
1079	p.vigilio	27/09/1931		
1126	maria	16/08/1931		già tradotta
908	antonio	13/10/1931	Zbg	
947	maria	12/11/1931	Zbg	antonio a mons.Stievano probabile brutta copia
765	p.vigilio	01/12/1931		
902	antonio1931		
1106	maria1931		
1109	maria1932	Zbg	
1117	maria	01/01/1932	Zbg	
1062	maria	26/01/1932	Zbg	
1081	maria	20/02/1932	Zbg	
986	maria	16/03/1932	Zbg	
1114	maria	29/04/1932	Zbg	
979	maria	20/05/1932		
1132	maria	13/08/1932	Zbg	
1033	maria	02/10/1932	Zbg	
1122	maria	06/12/1932	Zbg	
	antonio	13/01/1933		
995	maria	19/03/1933	Zbg	
1102	maria	19/04/1933	Zbg	
1058	maria	20/11/1933		
1004	antonio	03/12/1934	pd	
1008	maria	29/10/1934		
1023	maria	01-giu		
757	maria	18/04/1935	Zbg	
1091	maria	10/10/1935	Zbg	
1088	maria	21/12/1935	Zbg	
1068	maria	15/08/1938	Zbg	
757	maria	21/12/1940	Zbg	maria a p. Fedrizzi
822	rina	circa 21/12/1940	padova	
821	rina	circa 21/12/1940	padova	
1039	maria	22/10/1942	Zbg	
821	rina	21/04/1943	padova	

“Ciò che segue non è la verità, la verità è impensabile a descrivere quindi l'autore s'immagina (l'interessato saprebbe bene, ma non crede opportuno...)”
ed il giovanetto guardava come trasognante la nobiltà dei lineamenti di quella signora sconosciuta che parevano i suoi e si stupiva con se stesso di non poter ricambiare in nessun modo quell'irruente effusione di affetto della signora verso di lui.

Di mamma non conosceva che quella lasciata in campagna, questa che ora lo chiamava figlio a sua volta egli non l'aveva mai veduta (non è vero l'aveva veduta sin nell'età tenerissima e ricorda molti particolari) e non sapeva proprio come uscire dalla sorpresa che tutta e sola sembrava possederle in quel momento.

Passate le prime effusioni, la signora, che l'andava guardando sempre più intensamente, ora accostandone il viso al suo; ed ora allontanandoselo colle mani ma senza lasciargli le spalle, per vederselo e contemplarselo meglio in una specie di estasi e allucinazione e fissità magnetica; si alzò di scatto in piedi, come per dominarsi. Fece due o tre passi per la stanza e poi completamente dominata, tornò a sedersi vicino al giovinetto. “no, non lo lasciò mai e continuava a baciario e a piangere chiedendo di essere contraccambiata dai baci”

Non sembrava più quella di prima. Quieta e tranquilla come se si trattasse di una signora protettrice qualunque, andò richiedendo ad Antonio di cento e cento cose, mentre dalla borsetta d'argento traeva dolci e leccornie che posava ad Antonio perché le mangiasse in sua presenza ed a suo onore, facendo scintillare anche qualche moneta. “non è vero niente; anzi Antonio si dimenò assai riservato e per questo la signora non gli esibì niente).

A tutto rispose Antonio con dignità e distinzione, con grazia, ma sempre governato da una serenità, da una calma, da una posatezza di dizione e modi da riuscire in vivissimo contrasto con la foga antecedente della signora. Che mentre vedeva nel viso dell'adolescente il suo stesso viso (?) notava nell'indole e nel temperamento di colui che era indubbiamente suo figlio, l'indole e il temperamento di un altro.

- Antonio, verresti con me? Dimmi verresti con me?
- Dove di grazia, o signora?
- Lontano di qui assai assai!
- E a far che dovrei venir con voi, Signora?
- A tenermi le veci di Figlio.
- O se fosse dalla mamma mia o dal mio babbo, potrei andarmene! Ma io non ho ne babbo ne mamma e per me non conosco ormai che il Signore per padre e per madre.

La signora a queste parole, ebbe come una stretta al cuore, arrossì tutta volse lo sguardo altrove.

- Che intendi dire, con queste due ultime parole misteriose, figlio mio?
- Intendo dire, signora che quanto prima mi farò religioso (? Sì; e missionario!)
- Tu? Tu figlio mio?
- Sì, io signora, se il buon Dio compirà verso di me la sua misericordia, quella misericordia che già mi sento in cuore.
- E dove intendi ritirarti, piccolo mio?
- Oh! Tra i fratini di S. Antonio; qui al santo!
- E saranno contenti i tuoi Superiori?
- Attendo di parlare prima al nostro Rev. Cappellano, il quale mi aiuterà certamente. Il direttore poi è tanto buono che non opporrà, io spero difficoltà alcuna.
- E tu ti senti di chiuderti per sempre in un convento?
- Quando signora, non si ha più nessuno al mondo che pensi a noi, qual grazia maggiore vi può essere di quella di diventare figliuoli del Signore?

La signora combattuta evidentemente di mille e mille opposti pensieri, a questo punto non poté più tenersi, levatasi di scatto affondò, ponendo le sue labbra sul capo del figliolo, che non sapeva ancora spiegarsi lo strano contegno di quella signora.

- Che sia benedetto! - esclamò - Hai detto bene, figlio mio; quando non esiste più nessuno al mondo che pensi a voi poveri figli, è troppo giusto che accolga Iddio Voi! "non è vero, anzi disse che era ancora troppo piccolo per comprendere cosa fosse vocazione e che essa si sarebbe opposta perché Antonio non effettuasse il suo desiderio. poi il colloquio fu molto più lungo, interessante commovente: si vedeva tutto lo strazio di una madre dinnanzi al proprio figlio al quale chiedeva un bacio e questi lo rifiutava, non per cattiveria ma perché semplicemente non la conosceva. Oppure se anche lo dava non era pieno di quell'amore che si richiedeva"

Rientrato il Direttore trovò la signora agitatissima che girava quà e là per la stanza.

- E così signora?
- Voglia lasciarmelo sig. Direttore!
- Impossibile, senza il dovuto riconoscimento.
- Ma il riconoscimento è impossibile!...
- Vede bene che non dipende da noi, se...
- Perdono sig. Direttore, ma capirà Questioni di eredità mi vietano di fare quant'ella mi chiede
- Comprendo, signora, ma la natura, il sangue, il cuore, hanno anch'essi i loro diritti e, mi perdoni, sono più nobili e grandi che non siano gli altri.
- Troppo giusto sig. Direttore. Perdoni.

E quasi vergognosa di apparire insensibile ai doveri primi di madre che pur sentiva prepotenti in fondo al cuore, strinse la mano al Direttore, raccomandando un'ultima volta il suo povero e piccolo abbandonato.

----- O -----

A quindici anni si intende pur qualcosa delle miserie di questo mondo. Ed il giovinetto Antonio che per quanto semplice e rassegnato al suo stato, aveva pur sentito il contatto della misteriosa signora, indubbiamente sua madre, quanto diversa avrebbe potuto essere la sua vita se avesse seguita col discendere ed andare lontano con lei, ora moltiplicava le sue preghiere, le sue Comunioni, chiedendo al buon Dio di compiere quanto da anni ed anni, già aveva pur messo in cuore: l'attuazione della chiamata allo stato religioso.

Quasi a mettere il giovinetto caro alle prove con l'ultima e più forte delle tentazioni, i compagni che già avevano subodorato qualche cosa della visita della misteriosa signora; lo presero a complimentare come fosse già barone od un conte.

Fosse toccata ad essi tanta fortuna! Avessero avuto essi il bene di essere i figli di una contessa così e così; di un marchese colà colà! Come avrebbero lasciato sull'istante il loro reclusorio! Come sarebbero volati alla casa della mamma, automobili, ville ed ogni sorta di comodità! Povero Antonietto, che non aveva saputo farsi avanti, reclamare i suoi diritti, piangere supplicare, minacciare magari, perché quella signora lo avesse a prendere con sé! Mah! A questo mondo la fortuna chi l'ha non la sa acciuffare; e chi non l'ha, la sospira invano!

----- Si muova il sartorello! Si getti l'ago dalla finestra e scriva alla mamma contessa che venga a prenderlo dicendo che è stanco di fare il garzone, che è grande e grosso capace di guidare

L'Altare del Taumaturgo splendeva in quella mattina di cento luci. Presero posto nelle quattro file di banchi che stagiavano sul pavimento, e quadri rossi e bianchi e una gran croce greca, i cento e più tra orfanelli e orfanelle, erano tutto occhi e tutto orecchi per indovinare cosa mai si andasse preparando quella mattina per loro, convocati così dinnanzi all'Arca del Santo.

Ed ecco il padre Rettore della Basilica salire per la messa sull'Altare dell'Arca, accompagnato dai reverendi Padri del Convento e da uno stuolo eletto di fratini studenti, dietro i quali v'era lo scomparso Antonio che fu oggetto di sguardi curiosi e continuati.

L'organo del coro, bravamente toccato da uno dei maestri della Cappella, fece udire primieramente come una marcia trionfale d'introduzione.

Al Vangelo, il Padre Rettore Benedetto M. Lamberto Peroni si volse, chiamò il piccolo Antonio presso di sé, quindi aiutato da altri Frati seguì la vestizione mutandogli il nome di Antonio in quello del Piccolo Martire dell'Eucarestia "S. Tarcisio".

Terminata la cerimonia con un magnifico e commosso discorso a tutti quei poveri figli di nessuno si congratulò con loro che erano stati degni di dare al signore nella vita Religiosa un loro compagno, il caro Antonio N, il quale chiamato a Dio a santificarsi all'ombra della Basilica del santo, aveva risposto subitamente di sì, e quella mattina stessa, dopo soli tre mesi di probandato era stato giudicato degno di indossare le sacre Lane Serafiche dei Frati Minori Conventuali.

Il mistero dello scomparso Antonio era dunque svelato.

La sorpresa, lo stupore, l'ammirazione dei cento e più orfanelli, non obbedirono ai limiti, specie quando il P. Rettore illustrò con eloquentissime parole la grandezza dell'atto che aveva compiuto il loro ex compagno.

Antonio dal conto suo, tutto modesto raccolto, tutto irradiato di una luce che non era di questo mondo, stava inginocchiato dinnanzi l'Altare silenziosamente piangendo di gioia.

S'avvicinavano intanto le preghiere in comune con le armonie dell'organo e col canto dei fratini in attesa che un altro compagno di meglio piccolo fratello si congiungesse alla loro fortunata schiera. Pur lontana le mille miglia di quella sognata, la scena commoventissima che si svolgeva quella mattina là nella Basilica, dinnanzi all'Arca del Taumaturgo finì per conquistare tutti i presenti, i quali durante la comunione generale si sentirono così uniti e fati una sola cosa sotto lo sguardo di Dio, Padre comune a tutti, che mai provarono in vita loro gioia più pura e più bella!

Dire poi come se lo facessero, se lo stringessero poi fraternamente al cuore con un senso di profondo rispetto e di commossa venerazione il loro ex compagno a cerimonia finita i nostro orfanelli è impossibile dire.

Anche Don Giovanni era raggianti, anche il sig. Direttore era felice, e non dire nulla delle orfanelle che guardavano con tanto d'occhi delle buone Suore e del personale stesso laico, che sentivano tutto il significato profondo di quella chiamata di Dio nella persona di un trovatello che il mondo avrebbe potuto essere un nobile e forse un grande e presceglieva d'imitare nella povertà volontaria l'altro grande disprezzatore d'ogni ricchezza S. Antonio.

A sera per uno speciale permesso, fu visto il piccolo nuovo fratino prostrarsi dinnanzi all'Arca e pregare lungamente.

Per chi pregò sì a lungo il dolce fratino? Dinnanzia i suoi occhi passò forse la visione di un'elegante signora, che un giorno lo aveva chiamato suo figlio? Pregò forse per i due che, pur amandolo, s'erano rifiutati e detti impotenti a dargli un nome? Che domandò mai a Dio per essi, per gli autori della sua vita?

Niuno lo seppe e lo saprà forse mai!!!!

Ma dala fondo del cuore di noi tutti sale l'augurio tutto cristiano: *** Possa tu eroico fraticello, con la tua penitenza, con le tue lacrime e al tuo espiare colpe non tue, ottenere misericordia dal Signore per i due che t' hanno data la vita del corpo. E possa tu giovinetto caro, ottenere la vita dell'anima così da aprir loro le porte del cielo!

un'automobile, i cavalli, che vuol girare un po' il mondo, per vedere com'è fatto! Si faccia avanti l'Antonietto. Altro che sempre in chiesa a pregare e fare il sarto! Antonio adiva tutto ciò senza scomporsi. Col suo amabile sorriso, rispondeva che aveva pensato a tutto e che al momento di fare il gran passo si avvicinava.

- Davvero? ! oh te fortunato! Vedremo se quando sarai conte ci pagherai almeno un sacco di caramelle e se una volta tanto ci condurrà a vedere una tua villa! Siamo sicuri che il sig. Direttore vi ci condurrà con la nostra brava banda e tu poi suonerai in quell' occasione il tuo clarinetto¹ che porteremo con noi apposta. Pensati che grande festa ti faremo, Antonietto, conte di vattelapesca!

Una grande risata accoglieva sempre l'accento a questa contea sconosciuta, e Antonio ordinariamente grave e serio, rideva anche egli perché conosceva invece ben bene la contea ove l'avrebbe accolto il Signore.

----- O -----

Antonio mancava dall'Istituto già da tre mesi. Infinite furono le supposizioni dei compagni su quella misteriosa scomparsa.

Nessun dubbio per alcuno ch'egli fosse già andato alla sua bella contea, o baronia, o marchesato che fosse.

Ma scappare così, senza dir nulla! Era stata questa una mancanza tale agli accordi tante volte pattuiti fra Antonio e loro, che non si sentivano di poterglielo perdonare giammai.

Una sera il Direttore annunciò in refettorio che la mattina seguente, verso le cinque, si sarebbe andati tutte e due l'istituti, orfanelli ed orfanelle a visitare lo scomparso Antonio.

- Dov'è? Lontano? Vicino? Col treno? In camion? A piedi? Con la banda? Senza banda? – domandarono cento voci in un acceso di gioia sfrenata.
- Vi dirà Don Giovanni, il Cappellano, dove e come dovete andare. Passate da Lui in chiesa.

In chiesa, Don Giovanni, che vi aveva in precedenza raccolte le orfanelle accolse anche gli orfanelli ai quali domandò se avrebbero veduto volentieri lo scomparso Antonio.

Avutane risposta più che affermativa da tutti, don Giovanni soggiunse che era desiderio di Antonio stesso che tutti i suoi compagni, avessero a fare quella mattina la S. Comunione con lui. Chi dunque voleva dare ad Antonio questo conforto, si disponesse pure per la S. Confessione.

Dove poi si sarebbe andati, l'avrebbero saputo solo l'indomani.

Il fatto della comunione chiesta da Antonio ai suoi compagni quale segno dell'antico affetto e più quel fare misterioso tanto del Direttore come di Don Giovanni, finirono per gettare un po' di acqua fredda sulle previsioni aeree di quella gita in corpo, se non anche a far subodorare ai più grandi ed astuti che si doveva trattare tutt'altro che di ville e giardini, di contee e baronie. Ehmhm! Un contino che pensa alla comunione è poco un contino dei soliti!

E che questi ultimi avessero potuto vederci dentro più assai degli altri, apparve subito al mattino seguente, quando incolonnati ed a piedi, si videro in cammino per la Basilica del Santo.

Che una relazione ci dovesse essere tra Antonio e la Basilica che andavano a visitare fu allora manifesto a tutti, ma di quale relazione si trattasse, nessuno nemmeno i più furbi avrebbero potuto immaginare.

¹ Vi è una fotografia (226) che riporta la banda dei trovatelli. Sul retro vi si legge: Collegio Vittorio Emanuele n° 34 - data 1923 (1893)

Essi hanno negato di riconoscerti per suo in terra e tu li di potergli riconoscere per tuoi i celei. Essi ti hanno abbandonato, e tu con la tua preghiera va in cerca di loro. Essi l'hanno tolto ogni bene, anche il più piccolo: riguardo all'anima ed al corpo e tu nella tua carità ed amore immenso fa di poter donare loro tutte le ricchezze di Dio. I misteri di Dio sono molto più grandi ed ineffabili.

RIPAM

Fu scritta nel 1925 sul periodico "Il Santo dei Miracoli"²

L'interessato dice che ci sarebbe molto da modificare specie poi nella prima parte dove trattasi del colloqui colla famosa signora, modificare in meglio; perché dice che nemmeno la millesima parte della verità e di quanto passò nell'animo dei due è manifestato. Del resto non critica perché riconosce l'assoluta impossibilità dell'autore perché dovette inventare ecc.

² In data 31 dicembre 2008 nel mentre rivedevo questo testo, ho telefonato al Messaggero de' Santi chiedendo se risultava loro che nel 1925 fosse stata scritto nel periodico citato la Novella Ammiana. Ho lasciato il mio indirizzo di Torino e inseguito alla ricerche che effettivamente se vi saranno stati positivi, mi faranno pervenire l'articolo.

Mostra a Bastia sull'infanzia abbandonata

ROVOLON. Pannelli con foto di bambini, altre che immortalano come passavano le giornate i piccoli che vivevano in istituto, certificati richiesti per l'attuale di un tutore, un possessorio per la scelta dei nomi da assegnare al bambino, per evitare nomi e cognomi da cui si potesse risalire alla sua origine di trovato senza famiglia. Tutto questo fa parte di un piccolo campionario del materiale che viene esposto nella mostra «Dall'abbandono all'accoglienza», curata dalla professoressa Rosetta Scutari Bozzolan e dedicata a tutti i bambini del mondo che devono essere amati, difesi, educati e protetti. Il luogo che ospita la mostra, visitabile liberamente da mercoledì 18 a lunedì 30 giugno, è il salone del centro culturale di Bastia; gli orari di apertura sono dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 per il sabato e la domenica, mentre per accedere nei giorni feriali occorre prendere appuntamento con il settore servizi sociali (telefono 049/9910017). Un'esposizione molto interessante di immagini e testimonianze da fine Ottocento ai giorni nostri, per riflettere su una realtà ancora attuale.

(Piergiorgio Di Giovanni)

La mostra

I BAMBINI DELLA "RUOTA" NELLA PADOVA DI FINE '800 E PRIMA METÀ DEL '900

è stata curata dalla
Prof.ssa Rosetta Scutari Bozzolan
Tel. e fax 049/8752259



